

LA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO E IL PROBLEMA DELLA SCELTA DELLE LETTURE

Per un migliore uso del Lezionario nei giorni feriali

CESARE GIRAUDDO

Tutti sanno che nel Messale Romano i formulari della Messa sono ripartiti in due grandi sezioni, definite rispettivamente *Ciclo del Tempo* (o *Temporale*) e *Ciclo dei Santi* (o *Santorale*). A sua volta il *Ciclo dei Santi* si suddivide in *Proprio dei Santi* e *Comune dei Santi*. Quest'ultimo comprende una serie di formulari da utilizzare per quelle commemorazioni che mancano di testi propri, come accade per alcune memorie minori della beata Vergine Maria, nonché per le memorie di un buon numero di Santi (martiri, pastori, dottori, vergini).

Spesso succede che, a motivo del calendario, il *Ciclo del Tempo* e il *Ciclo dei Santi* vengano a trovarsi, per così dire, in rotta di collisione, cosicché il sacerdote deve scegliere se celebrare con un formulario preso dall'uno o dall'altro ciclo. Siccome si tratta di formulari diversi, che comportano elementi propri – antifone, orazioni, letture, canti responsoriali, ed eventualmente anche un prefazio –, la scelta risulta delicata e carica di conseguenze per la pastorale liturgica e la formazione dei fedeli. È dunque doveroso interrogarci sull'origine dei due cicli e sulla loro rispettiva consistenza teologica, al fine di operare una giusta scelta.

1. Il *Ciclo del Tempo* e il *Ciclo dei Santi*: due cicli in tensione

Pur convenendo che il *Ciclo del Tempo*, quale ci è pervenuto, è il risultato di una configurazione lenta e progressiva, dobbiamo riconoscere, perlomeno nella porzione delle letture, che le sue origini sono antiche. È verosimile ritenere che, per la celebrazione del giorno del Signore, le comunità giudeo-cristiane si siano dotate, fin dagli ini-

zi, di un ordinamento proprio, ispirandosi in ciò al modello della liturgia sinagogale del sabato, provvista di sequenze scritturistiche ben definite.

In parallelo con la scelta di letture destinate ai raduni che si facevano nella Pasqua ebdomadaria di ogni domenica furono in seguito aggiunte, in occasione della Pasqua annuale, altre letture adatte, sempre sul modello di quanto gli Ebrei facevano per la loro Pasqua. Più tardi, procedendo a partire dal nucleo originario del triduo santo, il tempo di Pasqua giunse a conglobare, prima i cinquanta giorni che conducono a Pentecoste, e in seguito i quaranta giorni di Quaresima. A un tempo di Quaresima-Pasqua-Pentecoste così ottenuto si aggiunse poi, attraverso un analogo fenomeno di preparazione e di prolungamento, il tempo di Avvento-Natale-Epifania. Infine, a queste due grandi scansioni del ciclo annuale, si aggiunsero altre feste del Signore, allo scopo di ritmare ulteriormente il *Ciclo del Tempo*. Ovviamente, sempre sul modello del calendario delle singole feste giudaiche, ognuna di queste ricorrenze cristiane dovette disporre di letture proprie. Così nacque il *Ciclo del Tempo*, che offriva alle assemblee liturgiche, tramite letture specifiche, il nutrimento della Parola di Dio.

Sulla tela di fondo costituita dal *Ciclo del Tempo* prese corpo assai presto la commemorazione dei martiri. Si trattava però di celebrazioni locali, limitate all'area cimiteriale. Gli storici ci ricordano che a Roma, mentre i devoti si accalcarono presso il sepolcro del martire oltre le mura, nelle chiese dei titoli urbani si continuava a celebrare secondo l'ordinamento ebdomadario consueto.

Successivamente, con la diffusione crescente del culto dei martiri, con il progressivo interscambio tra Chiesa e Chiesa della commemorazione

dei rispettivi martiri, nonché con l'estendersi della memoria anche ai santi confessori, si costituì un nutrito calendario agiografico, al quale fa riscontro, nei Messali medievali, un compendio di antifone e orazioni specifiche per la celebrazione di ogni memoria. Più tardi, cioè a partire dal secolo IX, questo compendio di formule eucologiche proprie conflui con i paralleli Lezionari a formare quello che, per comodità del celebrante, divenne il *Ciclo dei Santi* del Messale plenario. A proposito di quest'ultimo scrive Mario Righetti: «L'ingrossamento del Ciclo Agiografico (*Santorale*), favorito dallo slancio della pietà popolare e dalla decadenza liturgica del basso medio evo nel clero, non avvenne però senza gravi conseguenze, perché portò insensibilmente ad uno spostamento dell'equilibrio liturgico con l'invasione dello spazio culturale spettante al Ciclo del Tempo (*Temporale*)... La storia liturgica degli ultimi sei secoli segna da parte dei Papi uno sforzo continuo, quasi una lotta, perché i supremi diritti liturgici che spettano a Dio non vengano soppiantati dalla devozione ai Santi. Questa è legittima senza dubbio e pienamente ortodossa, ma dev'essere subordinata e coordinata a quelli e mantenuta nei debiti confini» (*Manuale di Storia Liturgica*, II, 4-5).

Una posizione preminente nel *Ciclo dei Santi* va riconosciuta alle feste mariane, nonostante il loro ingresso relativamente tardivo tra le memorie dell'anno liturgico. Tuttavia, data la centralità di Maria nel mistero trinitario-cristologico e dato il numero contenuto di feste mariane, non sono queste ad aver incentivato quel disagio liturgico sul quale vogliamo attirare l'attenzione. Ma restiamo ancora sulla storia passata, poiché, anche in fatto di liturgia, il passato è indispensabile per far luce sul presente.

2. Il Ciclo dei Santi tra usi e abusi

Con l'ingresso, nella prassi celebrativa, di un *Ciclo dei Santi* in continua espansione, accanto a un *Ciclo del Tempo* sobrio oltreché fisso, si produsse una crescita vorticosa del numero dei formulari di Messe. Siccome a partire da un certo punto fu il calendario agiografico a determinare la creazione dei formulari, nella redazione di ogni nuovo formulario ci si preoccupò di conferirgli una fisionomia sempre più differenziata sulla base dell'ideale ascetico proposto da questo o quel Santo. Il crescere della nuova sensibilità agiologica comportò, come naturale conseguenza, un indebolimento sempre più grande della dimensio-

ne trinitario-cristologica e storico-salvifica che caratterizza il *Ciclo del Tempo*.

A sua volta, la stessa differenziazione dei formulari finì per assolutizzare ogni singolo formulario, verosimilmente a causa delle reazioni di ordine emotivo legate agli elementi che lo compongono. Non era più il formulario ad essere visto in funzione della Messa, bensì era la Messa ad essere compresa in funzione del formulario. In tal modo, nella sensibilità di molti, i Santi finivano per passare davanti a Dio.

A questo proposito la storia della liturgia attesta la prassi aberrante delle cosiddette *Messe a più facce*: «bifacciate», «trifacciate», «quadrifacciate». Con tali barbari neologismi si sogliono designare quegli eccessi di affetto ai formulari che, nel XII secolo, spingevano numerosi sacerdoti a ripetere due, tre, o anche quattro volte, tutto il complesso celebrativo che precede la preparazione delle oblate sull'altare, per proseguire poi con un'unica preghiera eucaristica. Ciò avveniva, ad esempio, quando il calendario registrava contemporaneamente due o più feste di Santi, e la personale devozione non consentiva al celebrante di rinunciare a nessuno dei formulari concorrenziali; oppure quando, oltre al formulario della festa del Santo, la personale devozione convinceva il celebrante ad assumere anche i formulari delle *Messe votive*, dette così in quanto celebrate per il conseguimento dei «voti» sia dei fedeli sia dello stesso celebrante. In quel tempo infatti si andava costituendo una vasta scelta di formulari tendenti a coprire tutta la gamma delle necessità umane, collettive e individuali, materiali e spirituali (*Missæ votivæ ad diversa*). Un caso particolare di Messe votive erano poi le Messe di suffragio (*Missæ Defunctorum*).

Se si fa eccezione per gli abusi più gravi, energeticamente contrastati dall'autorità ecclesiastica e di conseguenza fortunatamente circoscritti nel tempo, diciamo pure che la situazione si è mantenuta tale e quale fino all'avvento della riforma liturgica. Quanti tra i lettori hanno esperienza della situazione anteriore, ricordano che, al di fuori del tempo di Quaresima, le Messe quotidiane erano perlopiù o dei Santi o dei Defunti.

Oltre al tipo più frequente di Messe votive, dette appunto per il conseguimento dei «voti» che i fedeli facevano in suffragio dei loro Defunti, vi era anche la possibilità di far ricorso a Messe votive di tipo – si direbbe oggi – *prêt-à-porter*, in quanto, rubriche permettendo, erano pronte all'uso. Si trattava di una categoria nella quale erano confluiti formulari provenienti dalle Messe

del Signore, dei Santi e dei Defunti. Nei Messali anteriori alla riforma liturgica si parlava di «Messe votive durante la settimana» (*Missæ votivæ per hebdomadam*). Per ogni giorno compreso tra il lunedì e il sabato venivano proposti più formulari di Messe. Tra le Messe più care alla devozione comune si possono ricordare: il *lunedì*, SS.ma Trinità o Defunti; il *martedì*, Santi Angeli; il *mercoledì*, San Giuseppe o Santi Apostoli; il *giovedì*, SS.mo Sacramento; il *venerdì*, Santa Croce o Sacro Cuore; il *sabato*, Beata Maria Vergine. La distribuzione che qui citiamo è puramente indicativa, dal momento che la proposta fatta nei Messali oscillava in continuazione.

Scusandoci col lettore per aver indugiato su tanti dettagli, riassumiamo. Siccome nell'ordinamento dell'antica liturgia romana il *Ciclo del Tempo*, al di fuori delle domeniche e delle feste, comprendeva unicamente la Quaresima, le «quattro *Tempora*» all'inizio delle singole stagioni dell'anno, e le ottave di Pasqua e Pentecoste, il vuoto infrasettimanale venne largamente colmato dal *Ciclo dei Santi*. Nell'eventuale assenza della memoria di un Santo, il sacerdote celebrante ricorreva al nutrito ventaglio delle Messe votive, che – come s'è detto – comprendeva le *Messe votive per le varie necessità*, le *Messe votive durante la settimana* e soprattutto le *Messe dei Defunti*.

3. Il Lezionario feriale: il grande dono del Concilio

La riforma liturgica del Vaticano II ha creato le condizioni per la realizzazione del *Lezionario feriale*. Sarebbe tuttavia inesatto riguardarne l'introduzione come una novità assoluta della riforma liturgica. Infatti è proprio uno dei più antichi Lezionari medievali, il cosiddetto *Comes di Murbach* – un prontuario alsaziano con indicazione delle letture ad uso di chi era in viaggio – ad offrirci un ordinamento di letture proprie per almeno due giorni infrasettimanali, precisamente il mercoledì e il venerdì di tutto l'anno.

Certo, non possiamo pensare che, nell'introdurre il *Lezionario feriale*, gli esperti della riforma liturgica abbiano inteso rifarsi nostalgicamente a quell'antico prontuario. In liturgia l'archeologismo non è un criterio operativo. Tutt'al più il *Comes di Murbach* poté presentarsi quale esempio significativo di un possibile arricchimento e di una valida rimessa in carreggiata della prassi celebrativa. In ogni caso, ciò che determinò la situazione nuova fu soprattutto l'adozione della

lingua volgare nella liturgia della Parola, voluta dalla costituzione sulla liturgia (cf *Sacrosanctum Concilium*, 36,2). Così scrive Annibale Bugnini: «Il desiderio di maggiore varietà nelle letture fu suscitato dall'introduzione della lingua volgare. La ripetizione delle stesse pericopi – specialmente nelle ferie, in cui si riprendeva la Scrittura della domenica precedente, e nei comuni – generava tedio e non favoriva la preghiera» (*La riforma liturgica*, 403).

Tale constatazione, congiunta al proposito conciliare di fare un uso più abbondante della Sacra Scrittura nella liturgia della Parola (cf *Sacrosanctum Concilium*, 51), portò senza indugio alla richiesta, da parte di singole Chiese, di poter disporre *ad experimentum* di Lezionari feriali. Così, nel giro di pochi anni, il «*Consilium* per l'applicazione della Costituzione sulla sacra Liturgia» giunse ad elaborare un ampio materiale, che consentì alla Congregazione per il Culto Divino di pubblicare nel 1969 il nuovo *Ordo lectionum Missæ*. Con esso si introduceva, accanto al *Lezionario per le domeniche e le feste*, accanto al *Lezionario per le celebrazioni dei Santi* e al *Lezionario per le Messe rituali, per le varie necessità e votive*, il *Lezionario feriale*, ripartito a sua volta in due cicli, rispettivamente per gli anni pari e per gli anni dispari. Mentre i primi tre Lezionari furono rielaborati e arricchiti, il quarto fu creato *ex novo*.

4. Il dilemma: Lezionario feriale o Lezionario dei Santi?

Non è necessario che ci soffermiamo sul *Lezionario domenicale e festivo*, in quanto la normativa rubricale l'ha messo al sicuro da ogni possibile concorrenza. Se vogliamo parlare di concorrenza, giacché di concorrenza si tratta, dobbiamo dire che questa interviene quando è possibile scegliere tra il *Lezionario feriale* e il *Lezionario dei Santi*. Pur in presenza di indicazioni rubricali che regolano e disciplinano l'uso dei due *Lezionari*, assistiamo oggi a un frequente disimpegno nei confronti del primo, con il sistematico ripiego sul secondo.

Non è raro il caso di incontrare operatori della pastorale che manifestano un'indicibile gioia spirituale nel venire in possesso del formulario della Messa dell'ultimo Beato. Naturalmente sono gli stessi che vediamo in sacrestia, intenti a sfogliare il calendario liturgico alla ricerca di un Santo di cui poter celebrare la Messa, preoccupati di non

lasciarsene sfuggire alcuno. Né tentano di celare il proprio disappunto se mai un giorno il calendario liturgico non prevede la commemorazione di un Santo.

Ricordo che un giorno, in una chiesa del Madagascar, il sacerdote con il quale concelebravo iniziò la Messa dichiarando: «Oggi purtroppo il calendario non porta la festa di nessun Santo. Di conseguenza celebreremo la Messa *De ea*». Il tono della voce tradiva un profondo rammarico, reso ancor più eloquente dal misterioso *De ea*, pronunciato in latino agli orecchi attoniti di quella fervente comunità orientale. Ovviamente, con questo linguaggio da iniziati, il confratello sacerdote intendeva dire che avrebbe utilizzato il formulario del giorno (*De ea [feria]*) e, poiché il giorno feriale non lo contemplava, l'avrebbe preso, com'era d'uso, dalla domenica precedente. Ma di iniziati a tale linguaggio non v'era nessuno all'infuori dei due concelebranti.

A volte succede di veder cominciare la Messa con monizioni di questo tipo: «Oggi celebriamo la Messa del Santo il Tale»; oppure: «Oggi il calendario liturgico ci offre la possibilità di scegliere tra la Messa del Santo Tale e la Messa del Santo Talaltro. Noi celebreremo la Messa del secondo, perché – ad esempio – è vissuto in tempi più vicini al nostro». Dinanzi a simili esordi, liturgicamente insulsi, ci viene da obiettare: ma la santa Messa, più che appannaggio di questo o di quel Santo, non è forse l'espressione somma della nostra tensione orazionale a Dio Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo? Indubbiamente questi eccessi di affetto devozionale, che caratterizzano spesso la celebrazione delle nostre Messe, vanno a scapito di un affetto trinitario e cristocentrico, il quale dovrebbe far vibrare in misura ben superiore le fibre intime della nostra spiritualità. Codesta diffusa prassi costituisce un sintomo preoccupante dell'indebita tendenza a recuperare gli strascichi di una spiritualità agiocentrica, agiosensibile, agio-epidermica, che vanifica lo spirito della riforma liturgica voluta dal Concilio, in quanto non consente alla comunità orante di entrare nella tensione relazionale trinitario-cristocentrica propria al momento celebrativo. Domandiamoci dunque: la tendenza di molti sacerdoti, ogni volta che la materiale formulazione della rubrica non lo proibisce esplicitamente, a optare per il *Lezionario dei Santi* a scapito del *Lezionario feriale* corrisponde davvero allo spirito delle rubriche lette e intese nel loro complesso e alla luce della tradizione liturgica?

A conclusione di queste nostre riflessioni elenchiamo schematicamente alcuni suggerimenti, che vogliamo illustrare con stralci di documenti della riforma liturgica. Ovviamente non abbiamo qui la pretesa di essere esaustivi. Non è sempre facile far chiarezza nella lettura dell'odierna normativa liturgica. Si tratta di uno stuolo di documenti di diverso valore e impegno, i quali non di rado si ridicono e si rileggono. Accade che un documento riprenda il precedente, migliorandone magari la formulazione, ma lasciando cadere qualche dettaglio non secondario. Oggi, per leggere adeguatamente i documenti della riforma liturgica, sarebbe utile poter disporre di opportune sinossi, o perlomeno di concordanze particolareggiate.

5. Il *Lezionario feriale* e l'esegesi delle sue rubriche

Nella normativa generale circa l'uso del Messale Romano si legge: «Nelle ferie del tempo ordinario si può scegliere o la Messa della feria, o la Messa di un'eventuale memoria facoltativa, o la Messa di qualche Santo ricordato in quel giorno nel Martirologio, o una Messa per le varie necessità, o una Messa votiva» (*IGMR [= Principi e Norme per l'uso del M.R.]* 355c). Da questo elenco di concessioni non si dovrà tuttavia concludere che una scelta vale l'altra; ma piuttosto, che la scelta precedente è data come migliore della successiva.

La normativa si precisa subito dopo: «Se celebra con partecipazione di popolo, il sacerdote si preoccuperà di non omettere troppo spesso e senza motivo sufficiente le letture assegnate per i singoli giorni dal *Lezionario feriale*: la Chiesa desidera infatti che venga offerta ai fedeli una mensa sempre più abbondante della Parola di Dio» (*IGMR* 355c).

Più oltre la *mens* del legislatore si chiarisce appieno: «Nel *Lezionario feriale* sono proposte delle letture per ogni giorno della settimana, lungo tutto il corso dell'anno: pertanto proprio queste letture si dovranno abitualmente usare nei giorni a cui sono assegnate, a meno che non ricorra una solennità o una festa, o una memoria che abbia letture proprie dal Nuovo Testamento, nelle quali si faccia la menzione del Santo celebrato» (*IGMR* 358).

Pertanto nella scelta dei formulari della Messa dobbiamo abituarci a dare sempre la preferenza al *Lezionario feriale* ogniqualvolta il calendario

liturgico non prescrive espressamente il contrario. I casi nei quali non ne è consentito l'uso sono infatti le solennità, le feste e alcune particolari memorie. Tralasciando di occuparci delle solennità e delle feste, per le quali non vi è possibilità di interferenza, soffermiamoci sul caso specifico delle memorie.

6. Il *Lezionario dei Santi* e l'esegesi delle sue rubriche

Nella celebrazione delle memorie dei Santi si dovrà rinunciare al *Lezionario feriale* (o a parte di esso) unicamente quando sono previste *letture proprie*. Leggiamo in proposito: «Per la celebrazione dei Santi sono proposte, quando davvero ci sono, delle *letture proprie*, cioè quelle che si riferiscono direttamente alla persona del Santo o al mistero di cui si celebra la Messa. Queste letture, anche se si tratta di una memoria, si devono fare al posto delle letture che ricorrono per le ferie. Ogni volta che in una memoria si tratta di letture proprie, se ne dà a suo luogo espressa indicazione nel *Lezionario*» (*Ordinamento delle letture della Messa*, 83).

Come è annotato nel *Lezionario dei Santi*, si danno *letture proprie* nelle seguenti memorie: Santi Timoteo e Tito (26 gennaio: 1^a lettura), Cuore Immacolato di Maria (sabato dopo la seconda domenica dopo Pentecoste: 2^a lettura), San Barnaba (11 giugno: 1^a lettura), Santa Maria Maddalena (22 luglio: 2^a lettura), Santa Marta (29 luglio: 2^a lettura), Martirio di San Giovanni Battista (29 agosto: 2^a lettura), Beata Maria Vergine Addolorata (15 settembre: 2^a lettura), Santi Angeli Custodi (2 ottobre: 2^a lettura). Accanto a queste memorie obbligatorie abbiamo il caso alquanto anomalo di due memorie facoltative aventi *letture proprie* e pertanto obbligatorie, e cioè: San Giuseppe Lavoratore (1 maggio: 2^a lettura) e Dedicaione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo (18 novembre: 1^a e 2^a lettura). In rapporto a queste ultime possiamo comprendere la normativa nel senso che chi intende utilizzare le orazioni della memoria dovrà parimenti servirsi della lettura o delle letture segnalate come proprie. Dal fatto che nella maggior parte dei casi si ha una sola lettura obbligatoria consegue che l'altra lettura potrebbe essere presa dal *Lezionario feriale*, anche se poi criteri di armonizzazione tematica e di praticità possono consigliare di prendere pure quella dal *Lezionario dei Santi*.

Nettamente distinte dalle *letture proprie* in senso stretto, che d'altronde si riferiscono a un numero assai limitato di memorie perlopiù obbligatorie, sono le *letture appropriate* e le *letture comuni*, quelle cioè che figurano rispettivamente nel «Proprio» o nel «Comune dei Santi». Ecco la descrizione e la normativa che le governa: «Nelle memorie dei Santi, se non vi sono *letture proprie*, si proclamano normalmente le letture assegnate alla feria. In alcuni casi si propongono *letture appropriate*, che pongono in luce un particolare aspetto della vita spirituale o dell'azione del Santo. Non si deve però esagerare con l'uso di queste letture, se non lo suggerisce una autentica ragione pastorale» (*IGMR* 357).

Di tutte queste letture, solo le *letture proprie* sono dunque obbligatorie; tutte le altre vengono suggerite unicamente per quei casi in cui ragioni pastorali ne consiglino la scelta. Qualcuno potrebbe obiettare: se l'uso delle *letture appropriate* e delle *letture comuni* risulta accessorio, perché allora l'offerta è così abbondante? Penso che la risposta vada ricercata nel fatto che i curatori dei libri liturgici hanno dovuto far fronte a esigenze e tendenze diverse, e non di rado contrastanti. Se da un lato la volontà di valorizzare il *Lezionario feriale* era ben determinata, dall'altro non è parso conveniente rinunciare a una parte consistente del patrimonio legato al *Lezionario dei Santi*. Di qui un accomodamento prudente, che si è tradotto nell'offerta di ampie possibilità di scelta, la quale dovrà comunque essere fatta alla luce della *mens* che governa l'intera normativa rubricale.

L'abate Ildefonso Schuster, che fu più tardi arcivescovo di Milano, così scriveva negli anni Venti allorché era docente di liturgia e preside del Pontificio Istituto Orientale: «Chi vuol ammirare la bellezza di questo poema liturgico [quale risulta dal *Proprium de Tempore*], bisogna che lo gusti nella sua integrità, tenendo conto delle sue interne divisioni a mezzo di cicli o serie speciali, senza che queste serie siano troppo spesso spezzate, direi anzi soffocate, dal *Proprium Sanctorum*, il quale, com'è noto, non ha unità alcuna, perché ogni giorno o festa sta da sé. Eppure, in questi ultimi secoli il *proprio dei Santi* aveva finito per prendere quasi la mano ed il sopravvento, nascondendo dietro i suoi innumerevoli festeggiamenti le linee classiche dell'annuale *ciclo "de tempore"*, poema classico dovuto al genio degli antichi Padri» (*Liber Sacramentorum*, 1930³, 42-43).